

Per tutta la vita ho resistito alla tentazione di leggere la Bibbia. Non ho mai indagato il motivo di questa sorda ostilità, forse temevo che il suo studio avrebbe terremotato il mio modo di vedere la vita e il mondo. Al contrario mi sono sempre piaciuti gli elenchi, in particolare quelli che pretendono di darti dei consigli non richiesti; per esempio i cento film che bisogna aver visto, i cento spettacoli teatrali, i cento musei da visitare. Da ragazzo vivevo in provincia e consultavo gli elenchi relativi ai libri che bisognava aver letto per essere considerati persone colte; ne avevo a disposizione ben tre: da cento, da due-

cento e da mille titoli. Ebbene, tutti mettevano al primo posto la Bibbia, ma io cominciavo a leggere dal secondo titolo in classifica che quasi sempre era l'*Iliade* di Omero. Da adolescente, ho divorato con ingordigia i romanzi americani e, nonostante fossi stato avvisato che quegli scrittori si erano nutriti della Bibbia (metà dei titoli sono citazioni dalla Bibbia, l'altra metà da Shakespeare), non mi risolvevo a leggerla. Finché, in tarda età, non mi sono imbattuto nella *Vita* di Vittorio Alfieri e in particolare nel punto in cui narra la genesi di *Saul*. Tragedia in versi in cinque atti, è la quattordicesima scritta da Vittorio, su un totale di diciannove. Ideata il 30 marzo 1782 e messa in versi in luglio, fu pubblicata a Parigi nel 1788 e rappresentata a Firenze nel 1794. Nel testo della *Vita*, siamo al punto di quella che Alfieri chiama *Epoca quarta, Virilità* e in particolare al Capitolo nono: *Studi ripresi ardentemente in Roma. Compimento delle quattordici prime tragedie*.

Leggiamo: «*E lo stesso dovrò dire pel vero, riguardo al Saulle. Fin dal marzo di quell'anno (1782) mi era dato assai alla lettura della Bibbia, ma non però regolatamente con ordine. Bastò nondimeno perch'io m'infiammassi del molto poetico che si può trarre da codesta lettura, e che non potessi più stare a segno, s'io con una qualche composizione biblica non dava sfogo a quell'invasamento che n'avea ricevuto. Ideai dunque, e distesi, e tosto poi verseggiar anche il Saulle, che fu la decimaquarta, e secondo il mio proposito d'allora l'ultima doveva essere di tutte le mie tragedie. E in quell'anno mi bolliva talmente nella fantasia la facoltà inventrice, che se non l'avessi frenata con questo proponimento, almeno altre due tragedie bibliche mi si affacciavano prepotentemente, e mi avrebbero strascinato; ma stetti fermo al proposito, e parendomi essere le quattordici anzi troppe che poche, li feci punto*».

Arrivato a questo punto, interrompo la lettura della *Vita*, per leggere il Primo libro di Samuele

per verificare se anch'io avessi provato quell'invasamento di cui parla Vittorio. Confermo: quella parte della Bibbia è una meravigliosa cornucopia di storie. Affronto la lettura di *Saul* e constato che Alfieri ha avuto ragione nell'intuire in quella figura un grande personaggio tragico. Non a caso la tragedia che ne ha ricavato è giudicata la più riuscita di tutta la sua produzione ed è tuttora, insieme con la *Medea*, la più rappresentata. Ne trovo conferma in un capitolo del fondamentale saggio di Northrop Frye, *Il grande codice. La Bibbia e la letteratura*. Alle pagine 235 e 236 dell'edizione italiana, lo studioso scrive: «*Saul è l'unico grande eroe tragico della Bibbia: più alto, e non solo fisicamente, di tutti i suoi sudditi (1 Samuele 9,2) egli è un abile e, secondo i propri parametri, assennato uomo politico. Tuttavia commette un errore dopo l'altro. Risparmia con un gesto di umanità il suo nemico re Agag, solo per sentirsi poi dire che, per non averlo ucciso, egli ha frodato d'un sacrificio la*

*feroce divinità di Samuele e che non riuscirà mai ad ottenere perdono da un dio che “non è uomo, tale quindi da potersi pentire” (1 Samuele 15,29). Anche questo episodio, come qualsiasi altro, può venire naturalmente razionalizzato, se si è interessati alle razionalizzazioni in quanto tali. Mi sembra che il narratore non solo abbia commesso il fondamentale anche se assai comune errore di identificare Dio con il diavolo, ma che, per una sorta di ispirata sbadataggine, sia anche riuscito a introdurre l'unico elemento che rende veramente tragica la storia di Saul. Si tratta del sospetto che entro la natura divina s'annidi un che di malvagio, un sospetto forse indispensabile in ogni grande tragedia. Da quel momento, Saul è un uomo condannato, colpito da ricorrenti crisi di malinconia e impegnato in affannosi quanto inutili tentativi di liberarsi dalla minaccia di Davide. Nella scena del Mago di Endor egli si rivolge da ultimo a quelle forze occulte che egli stesso aveva proibito di consultare; la catastrofe e la morte sopraggiun-*

*gono subito dopo. Questa terribile e inevitabile degenerazione dimostra una volta di più al lettore moderno quanto attentamente il racconto di Saul sia stato studiato da Shakespeare prima di scrivere il Macbeth».*

Perfetto. La tragedia è un genere drammatico che esige una sintesi estrema. Ho voluto concedere a Saul l'occasione di narrare distesamente la sua vicenda umana.

Ecco la fedele trascrizione del suo racconto.

•

Per aiutarvi a comprendere le cause di comportamenti che mi hanno portato fino a questo punto di non ritorno, devo cominciare il mio racconto dall'inizio.

E l'inizio è l'avventura di un ragazzo che, uscito di casa accompagnato da un servo per rintracciare delle asine che si erano smarrite, quattro giorni dopo fa ritorno consacrato re d'Israele. Senza aver fatto niente per diventarlo, senza